

## Luigi Pirandello (1867-1936)

Cominciò i suoi studi universitari a Roma, ma in seguito a un contrasto con un professore si trasferì a Bonn, dove conseguì la laurea in Filologia romanza con una tesi sul dialetto di Girgenti (Agrigento). Il soggiorno in Germania gli permise di approfondire la conoscenza della cultura e del romanticismo tedeschi.

Nel 1892 si stabilì a Roma, dove frequentò un gruppo di scrittori che facevano capo a Luigi Capuana e quindi al verismo, di cui si riconoscono alcune caratteristiche nei primi racconti di Pirandello, che però non è un verista, in quanto fin dalle sue prime prove narrative non vuole raffigurare la realtà in maniera oggettiva, ma piuttosto dare rilievo ai suoi aspetti assurdi e grotteschi. Questa inclinazione si rivela anche nell'aspetto fisico dei suoi personaggi, dei quali non di rado Pirandello mette in evidenza le stranezze. Inoltre i personaggi di Pirandello stanno continuamente interrogandosi sul senso della vita e delle vicende in cui si trovano ingarbugliati. Questi loro discorsi riflettono le idee del loro autore, che affida alla letteratura il compito di esprimerle e farle vivere attraverso un'azione drammatica.

Il primo romanzo pubblicato da Pirandello è *L'esclusa*, la storia di una donna emarginata dall'ambiente in cui vive perché accusata ingiustamente di adulterio, e reintegrata in questo ambiente una volta che ha commesso davvero ciò di cui era stata accusata a torto. La sua prima raccolta di racconti, *Amori senza amore*, è del 1894, anno in cui Pirandello sposa a Girgenti Maria Antonietta Portulano. Tornato a Roma, trova un impiego come insegnante di lingua italiana e collabora a diverse riviste con articoli e saggi; comincia a scrivere per il teatro. Continuerà a scrivere racconti fino agli ultimi anni della sua vita, per raccogliergli sotto il titolo *Novelle per un anno*, che quindi avrebbero dovuto essere 365, ma non raggiungono questo numero perché interrotte dalla morte dell'autore.

Nel 1903, l'allagamento della miniera di zolfo dove il padre di Pirandello ha investito tutto il suo patrimonio e la dote della nuora fa peggiorare le già fragili condizioni psichiche di quest'ultima. Pirandello, sedici anni dopo, in seguito a un ulteriore aggravamento delle condizioni di sua moglie, dovuto alla notizia della cattura da parte degli Austriaci del figlio Stefano, partito volontario per la guerra, sarà costretto a farla ricoverare in una casa di cura. A tale riguardo possiamo ricordare che la follia è un tema presente nell'opera di Pirandello, per esempio nel dramma *Enrico IV* o nelle commedie *Il berretto a sonagli* e *Così è (se vi pare)*.

Dal 1920, dopo uno scandalo iniziale, dovuto alla reazione del pubblico indignato, con *Sei personaggi in cerca d'autore*, comincia il successo internazionale di Pirandello come autore di teatro, che lo porterà ad ottenere il premio Nobel per la letteratura nel 1934.

Oltre alle poesie giovanili, la parte più importante dell'opera di Pirandello è quindi in prosa e comprende racconti, romanzi, testi teatrali e saggi.

*L'umorismo* (pubblicato nel 1908 con la dedica "Alla buon'anima di Mattia Pascal bibliotecario") è il saggio più importante di Pirandello. La sua idea dell'umorismo si basa su due concetti, quello dell'"avvertimento del contrario" e quello del "sentimento del contrario". Per chiarirli, l'autore fa l'esempio di una signora anziana che si veste e si trucca come una ragazza, suscitando il riso di chi la vede, cioè il comico. L'umorismo subentra in seguito alla riflessione che nasce dal sapere che questa donna si comporta così per conservarsi l'amore di un marito molto più giovane di lei, cioè quando si prova un senso di pietà per la sua pena. Nel saggio viene inoltre approfondito il contrasto tra "vita" e "forma", consistendo quest'ultima nei ruoli in cui la società ci costringe a vivere e l'altra nell'inarrestabile e mutevole fluire dell'esistenza.

Il romanzo più famoso di Pirandello è *Il fu Mattia Pascal* (1904). Mattia Pascal è un bibliotecario "imprigionato" in una situazione economicamente difficile, con una moglie e una suocera che gli complicano la vita. Fuggito a Montecarlo, dove vince una grossa somma di denaro, scopre che il cadavere di un suicida in mare è stato preso per il suo. Decide allora di rifarsi un'altra vita, a Roma, assumendo il falso nome di Adriano Meis. A questo punto potrebbe essere libero dalle "forme" e dalle "maschere" in cui la società ci costringe, ma scopre che, non avendo identità civile, non può sposare la ragazza di cui si è innamorato né denunciare un furto che ha subito. Quindi decide di simulare un altro suicidio e riprendere la vita di prima. Ma la moglie si è risposata, ha avuto una bambina e a Miragno, il suo paese, lui è diventato un estraneo. Mattia accetta questa nuova situazione, ritorna alla sua biblioteca e va ogni giorno a visitare la propria tomba.

Per scrivere *Uno, nessuno e centomila* Pirandello ebbe bisogno di circa quindici anni. Lo pubblicò a puntate su una rivista tra il 1925 e il 1926. È un romanzo sulla falsità dei rapporti che abbiamo con gli altri e con noi stessi. Tutto comincia quando la moglie di Vitangelo Moscarda gli fa notare che il suo naso pende verso destra. Lui non se ne era mai accorto e comincia a riflettere su se stesso, su cosa realmente è per sé e per gli altri. Scopre così che la sua identità è costituita da immagini che non corrispondono alla verità, lui è tante persone quante sono quelle che lo osservano e lo giudicano, anche di fronte a se stesso cambia a seconda dei momenti e delle circostanze. Vitangelo comincia allora a distruggere queste false immagini di sé, fino ad andare a vivere in un ospizio per poveri abbandonandosi al fluire della vita nella rinuncia di qualsiasi "forma" che possa ingabbiare il suo essere.

Diverse opere teatrali di Pirandello sviluppano argomenti, personaggi e situazioni già affrontati nelle novelle. È questo il caso del dramma *Così è (se vi pare)*, del 1917. Il signor Ponza, alla periferia di una cittadina di provincia, dove si è trasferito dopo esser scampato a un terribile terremoto nella Marsica, tiene prigioniera in casa la moglie, impedendole, se non a distanza, di avere contatti con la madre, la signora Frola. Questo fatto scatena la curiosità del paese. Il signor Ponza sostiene che la signora Frola è impazzita in seguito alla morte di sua figlia, la sua prima moglie; morte alla quale la suocera non ha saputo rassegnarsi, al punto di credere che la seconda moglie del signor Ponza sia sua figlia. La signora Frola sostiene invece che il pazzo è lui, che tiene sua figlia segregata in casa da quando se l'è ripresa come seconda moglie, credendo morta la prima dopo che era stata costretta ad allontanarsi da lui per sfuggire alla sua furia di marito geloso. Alla fine, prima che si chiuda il sipario, coperta da un velo, compare la signora Ponza, che afferma: "Io sono colei che mi si crede, e per me nessuna! Nessuna!". In tal modo Pirandello esprime il relativismo che andava sempre più affermandosi nella cultura occidentale, cioè l'idea che non esiste una verità assoluta, ma ce ne sono molteplici.

Quando Pirandello decide di scrivere per il teatro, era in voga il dramma domestico e borghese, i cui personaggi, invece di eroi o individui straordinari, erano persone appunto della borghesia<sup>1</sup>. Pirandello scardina gli ingranaggi del teatro borghese e si presenta

1 "Il teatro italiano della seconda metà dell'Ottocento non ha prodotto molte opere di grande valore, al contrario della narrativa. Ha avuto però un ruolo sociale non inferiore: molto seguito da tutti i ceti urbani, è stato veicolo di idee e di educazione popolare [...]: funzioni che nel secolo seguente gli saranno gradualmente sottratte dal cinema, poi dalla televisione.  
"La classica distinzione dei generi teatrali, con ai due poli tragedia e commedia, si attenua e sparisce gradualmente. La tragedia

come un innovatore dell'azione drammatica sui palcoscenici di tutti le più importanti città del mondo.

*Sei personaggi in cerca d'autore* (1921) è il dramma più famoso di Pirandello. Si tratta di una realizzazione del "teatro nel teatro", il cosiddetto "metateatro". Lo spettatore si trova di fronte il sipario alzato e il palcoscenico in fase di allestimento, con un macchinista che inchioda delle assi e viene allontanato quando cominciano ad arrivare gli attori che devono provare una commedia di Luigi Pirandello (*Il giuoco delle parti*). Le loro prove sono interrotte dall'apparizione di sei personaggi immaginati da un autore che poi ha abbandonato il progetto del dramma che aveva in mente di scrivere. Questi personaggi sono il Padre, la Madre, la Figliastro, il Figlio, la Bambina e il Giovinetto. Vogliono che il loro dramma prenda vita sulla scena. Superato lo sbalordimento iniziale, il capocomico e gli attori accettano di rappresentare il loro dramma. La vicenda è questa. Il Padre si è accorto che tra sua moglie e il suo segretario è nato un sentimento e decide di assecondarlo, spinge la moglie ad andare a vivere con l'amante e ad abbandonare il Figlio. Poi spia la nuova famiglia scaturita da questo strano adulterio, cioè la nascita della Figliastro, il Giovinetto e la Bambina. Quando l'ex segretario muore, la Madre si trova in difficoltà e va a lavorare come sarta nell'atelier di Madama Pace, in realtà una casa d'appuntamenti, dove la Figlia accetta di prostituirsi, finché un giorno ha per cliente il Padre, con il quale sta per avere un rapporto, impedito dal sopraggiungere della Madre. Nel secondo atto assistiamo al suicidio del Giovinetto che si spara un colpo di pistola dopo aver assistito senza intervenire all'annegamento della Bambina caduta nella vasca di un giardino. Con questa vicenda, che alla fine risulta irrepresentabile, Pirandello vuole mettere a nudo gli effetti e i colpi di scena su cui era costruito il dramma borghese dei suoi tempi, secondo le sue stesse parole, fare la "satira dei procedimenti romantici". Inoltre ritroviamo nei *Sei personaggi in cerca d'autore* alcuni temi importanti dell'opera di Pirandello. Innanzitutto la difficoltà, l'impossibilità di una comunicazione reale tra gli uomini, che così viene messa in luce dal Padre: "Abbiamo tutti dentro un mondo di cose; ciascuno un suo mondo di cose! E come possiamo intenderci, signore, se nelle parole ch'io dico metto il senso e il valore delle cose come sono dentro di me; mentre chi ascolta, inevitabilmente le assume col senso e col valore che hanno per sé, del mondo com'egli l'ha dentro? Crediamo d'intenderci; non c'intendiamo mai!". Anche le persone reali sono fittizie come i personaggi di un'invenzione letteraria. Inoltre anche in questo dramma, sempre attraverso le parole dei personaggi e quelle di Pirandello nella *Prefazione*, ritroviamo "il tragico conflitto immanente tra la vita che di continuo si muove e cambia e la forma che la fissa, immutabile". Per Pirandello la vita è un "perpetuo movimento", un flusso incessante di trasformazioni, che non appena si fissa in una "forma", si irrigidisce, comincia a "morire". Le forme sono inoltre "maschere" che la società e la famiglia c'impongono, snaturando il nostro vero modo di essere. Ciascuno di noi cambia a seconda delle persone con cui si trova, dei momenti in cui si trova. Ciascuno di noi si crea un'immagine di sé fittizia. Ma dietro, tranne l'eterno fluire della vita, non c'è niente, "nessuno", secondo la conclusione a cui arriva il protagonista del romanzo intitolato appunto *Uno, nessuno e centomila*. L'unica scappatoia dalla "trappola" in cui ci troviamo imprigionati è la "filosofia del lontano", l'atteggiamento che assume il "forestiere della vita", colui che, con la pietà che contraddistingue la concezione pirandelliana dell'umorismo, guarda il mondo e le vicende umane dall'"esterno", considerando strano e "grottesco" tutto ciò che l'abitudine ci fa considerare come normale.

L'antefatto dell'*Enrico IV* (1921) è questo. Per una festa in maschera, il protagonista assume il travestimento dell'imperatore Enrico IV, perché la donna da lui amata indossa le vesti di Matilde di Canossa<sup>2</sup>; a causa di una caduta da cavallo, che in seguito si scoprirà essere stata provocata dal suo rivale in amore (Tito Belcredi), impazzisce e crede di essere realmente l'imperatore Enrico IV. Per molti anni vive così, assecondato nella sua follia dalla sorella e dai servi. Quando si apre il sipario, la sorella è morta e il nipote, in compagnia di un medico, di Matilde, la figlia di quest'ultima, Frida, e Belcredi, è appena arrivato per compiere un estremo tentativo di far rinsavire Enrico. Vogliono, procurandogli uno shock, riportarlo alla situazione e al tempo anteriore alla sua follia. Ma non sanno che da otto anni Enrico ha riacquisito la ragione e scelto di continuare a fingersi pazzo. Quando alla fine si trova di fronte a Frida, che somiglia in modo impressionante a sua madre com'era da giovane, Enrico, preso da un impeto di passione e dalla rabbia di aver perduto la vita, uccide Belcredi. A questo punto non gli resta altro da fare che riprendere la commedia e fingersi pazzo.

---

storica in versi, tipica dell'età romantica, ha una continuazione piuttosto stanca, una volta venuta meno la tensione patriottica che l'animava, e dirada la sua presenza nei teatri; sarà resuscitata per un breve periodo, all'inizio del Novecento da D'Annunzio. La commedia tende a perdere il carattere esclusivo della comicità per diventare rappresentazione seria di problemi psicologici e morali, fino a sfumare in quello che viene definito il «dramma» moderno. Il dramma è una messa in scena di ambienti contemporanei, per lo più borghesi, in cui si manifestano i conflitti psicologici e morali tipici dell'uomo moderno: lo scontro con le convenzioni sociali, la ricerca di identità, il fallimento di sogni e aspirazioni. La rappresentazione è in chiave realistica: autori, attori e registi – questa figura compare verso la fine del secolo – si sforzano di dare il più possibile un'apparenza di verità all'intreccio, al linguaggio, alla recitazione e alle scenografie." (Armellini, Colombo)

2 Si tratta di personaggi storici, protagonisti di uno dei momenti cruciali del conflitto tra papato e impero nel secolo XI, che hai studiato al primo anno del triennio.